

IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi**, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

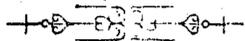
Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 3425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — Pisa da **FEDERIGHI** — Siena da **MUCCI** — Arezzo da **BORGHINI** — Pistoja da **CORSINI** — Empoli da **CAPACCIOLI** — San Miniato da **BENVENUTI**.

AVVISO

Si avvertono i sigg. Associati ai quali è scaduto l'abbonamento, come pure coloro che sono arretrati nei pagamenti, a volere rimettersi in pari al più presto possibile, altrimenti sarà loro sospesa la spedizione del giornale.

FIRENZE 2 APRILE



Se ci facciamo a considerare le attuali dolorose circostanze, se per un momento l'impeto della passione cede il loco alle mature riflessioni, se in tanta sventura, un sentimento di dignità rimane anco-

ra nell'animo nostro noi non possiamo star punto in dubbio nella scelta del nostro avvenire. Disgraziato quel popolo che si lascia colpire dalle avversità, che stupido ed inetto aspetta il colpo che troncherà la sua esistenza, e che non sorge più forte, ed energico sfidando i perigli e le sciagure dell'avversa fortuna.

Una battaglia perduta non può decidere dei destini di una nazione, se la nazione saprà e vorrà esser libera. Noi non possiamo, è vero, riguardare lo stato attuale d'Italia, senza che un triste presagio non infestila mente; ma se per un momento ci facciamo ad osservare le condizioni Europee, l'anima per alcun poco si riconforta, ed al cuore resta ancora una speranza. La guerra Europea non è lontana: forse la Francia repubblicana abatterà l'elemento monarchico, che ogni dì più si va sviluppando, e strapperà furiosa dal-

l'omero del presidente quel manto che nasconde il corpo e l'anima di un Russo. La commerciante Inghilterra dovrà suo malgrado impugnar la spada contro gli oppressori del Nord, se non vorrà veder minacciate le sue possessioni dell'Indie e la Prussia dovrà unirsi alla Inghilterra ed alla Porta per contrapporsi all'alleanza nefanda dell'Austria e della Russia. Le vertenze diplomatiche che si agitano per i gabinetti, per chi ben le considera non son altro che preludi di guerra, non son altro che tanti nodi gordiani i quali non possono esser spezzati che dalla spada di Alessandro. Ma noi nell'espertativa di questi fatti non dobbiamo restare inoperosi; che anzi dobbiamo armarci e resistere. E se un ministero che non voglio chiamare italiano, cerca con un infausto e disonorante armistizio spengere nel cuore degli italiani quella scintilla che ancora arde per la

patria, i governi liberi si coalizzino con i popoli liberi, si rinnovi fra loro il patto di Pontida e si combatta, forse la sorte che arride sempre ai generosi ci si mostrerà più propizia. Né si parli di sacrifici, ove è questione di onor nazionale; giacchè non bisogna illudersi, se noi lasceremo un'altra volta il nostro destino nelle mani della diplomazia, noi vedremo ristabiliti di nuovo gli esecrandi trattati del 1815, e la nostra nazionalità, la nostra indipendenza sarà compressa da un altro mezzo secolo di sventure. Se al contrario però noi ci appiglieremo al partito dei generosi, forse un più ridente avvenire ci aspetta, e l'esito di una battaglia, che è sempre incerto, ci può ricondurre a sorti migliori, può render coraggio alle popolazioni e salvare la nostra patria. Ma se anco un destino avverso ci attendesse, se fosse pur decretato che si dovesse per il momento cadere, non cadremmo da vili, non cadremmo derisi, ma compianti dalle libere nazioni.



Nei tempi difficilissimi in cui versa la patria, è necessario che ciascuno agisca per quanto è in lui per sostenere il crollante edificio, per stabilire le basi del nuovo ordine di cose, per assicurare le nostre istituzioni, per

provvedere ai bisogni della patria. Ma se questi doveri devono essere adempiti dai cittadini privati, a più forte ragione, la patria è in diritto di esigerne l'adempimento da coloro a cui il popolo confidente trasmetteva il patrimonio dei propri diritti, ed affidava il mandato della sua sovranità. Il retrocedere in faccia ai propri doveri, il lasciarsi vincere dagli ostacoli, dalle circostanze, dalle sventure, e per lo meno stoltezza se non voglia dirsi viltà.

Noi non possiamo dissimulare che molta tristezza ci arrecò il vedere come alcuni uomini a ragione stimati per sapienza civile e per principi eminentemente italiani, ricusassero il mandato che il popolo avea loro affidato ed amassero meglio ritornare alle domestiche abitudini, che il propugnare al parlamento i diritti della nazione.

Per queste ragioni noi ci volgiamo fraternamente a coloro i quali succederanno ai deputati dimissionari e gli preghiamo a non volere rifiutare l'alto incarico che vien loro commesso. Un esempio di debolezza ancora nel parlamento ci arrecherrebbe una nuova vergogna, e ci mostrerebbe alle altre nazioni o non curanti od inetti. Mostriamoci dignitosi anche nella sventura e non lasciamo che il tempo e la provvidenza regolino a loro balia le nostre sorti. Se lo accettate il mandato degli elettori privilegiati allorchando la

sorte ci arrideva propizia, era cosa ambita da tutti, perchè ora che la sorte ci è avversa si ricusa il mandato della nazione?



Le seguenti parole ci son pervenute da vari giorni ma noi abbiamo dovuto trattenerne la pubblicazione per cause indipendenti della nostra volontà.

Non appena giunse in Empoli la notizia che a Monte Spertoli il 25 del caduto mese si tentava una nuova reazione, la Ufficialità della guardia Nazionale animata da patriottico pensiero progettò una passeggiata a tutti i militi, con lo scopo non solo di mantenere in quella terra l'ordine, ma bene anche di stringere in un modo di fratellanza due Popoli che per le mene di pochi malvagi si volevano flagellati dall'anarchia e dalla guerra civile.

La locale autorità governativa aderì al generoso progetto, ed i militi risposero volenterosi all'appello. La nazionale di Spicchio e Sovigliana con nobile gara volle unirsi a quella Empolese, offrendole un distaccamento comandato dal Tenente *Francesco Lenzi*.

La mattina del 25 infatti alle ore 4 partiva da Empoli la divisione Spicchio-Empolese comandata dal vecchio soldato Napoleonico capitano *Pasquale Novelli* e dall'aiutante in ritiro *Giovanni Bertani*.

Alle ore 8 1/2 dopo essere stato presentato al *Montespertolini* dal Capitano *Dot. Giovanni Ciampolini* un proclama, entrava la colonna in quella terra, preceduta da quella Banda Musicale che oltre un miglio si era portata ad incontrarla.

Sulla Piazza di Monte Spertoli stava schierata la Nazionale comandata dal tenente *dott. Giovanni Ricci* — Descrivere la grandezza di quel momento è impossibile. I gridi di gioia, di unione, di fratel-

ianza uscivano dalla bocca di tutti, e penetravano in ogni cuore. Quel momento quanto fu di giubbilo per i buoni; altrettanto deve essere stato di confusione per i tristi che volevano ridurre un popolo generoso a servo di croate intenzioni. Gli stessi contadini più di ogni altro facili a rimanere all'inganno conobbero il vero, ed imprecando al nome di chi giorni avanti li avea indotti a radere l'ALBERO DELLA LIBERTA' corsero festevoli ad inalzarne un'altro.

Dopo un lauto banchetto offerto dal Municipio di Montespertoli a tutti i militi ed ufficiali, e dopo avere assistito in parata alla benedizione dell'ALBERO, lasciando il Paese nella più grande letizia, la divisione ripartì per Empoli —

VIVA LA FRATELLANZA DEI POPOLI.



RIVOLUZIONE

E BOMBARDAMENTO DI BRESCIA

Brescia non potea attendere che l'esercito Piemontese fosse giunto trionfante all'Adda per insorgere contro i Tedeschi. — Brescia non credette che il Re fosse miseramente tradito.... Povera Brescial!.. ma il cielo vendicherà il sangue che spargono i tuoi figli.

La causa d'Italia non è perduta per sempre.

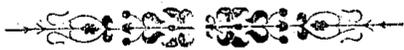
Era il 23 marzo, era un giorno di venerdì. — Gli Austriaci domandavano una contribuzione di 700 mila lire a quel municipio, quale fu imposta per tentativi rivoluzionari fatti da quel popolo generoso. Il Municipio si rifiutava — i barbari insolentivano. Il castello presidiato da piccola guarnigione era però munito d'artiglierie — si disse dal comandante che si sarebbe bombardata la città.

Allora il furore non ebbe più limiti ed il popolo corse alle armi. In un momento le barricate si eressero per le contrade; le campane

suonarono a stormo, e si corse all'assalto delle caserme. I primi austriaci che occorsero alla moltitudine furente furono massacrati; poi si corse alle caserme e si espugnarono, intanto dal castello si fulminavano le case: il bombardamento durò tutto il 24, tutto il 25, e parte del 26 senza però cagionare grave danno.

Nel dopo pranzo del 26 il castello fu preso d'assalto, scannata la guarnigione, occupato dagli insorti: Poco prima si era domandata la resa dai cittadini, minacciando in caso di negativa di massacrare i feriti che si erano trovati negli spedali: Il comandante non s'arrese, meglio per noi.

Le valli Trompia e Sabbia erano insorte contemporaneamente e nugoli d'armati scesero al piano, Bergamo rispose all'appello cacciando gli austriaci; in tutta l'alta Lombardia si costituiscono corpi d'armata; ed in Piemonte? . . . in Piemonte l'armata si scioglie, ci si trattano armistizi che tendono a consegnare al nemico una parte del territorio, ad abbandonare Venezia in balia dei Croati



NOTIZIE

GENOVA 31 marzo. — Ieri al dopo pranzo si consegnarono i fucili a un centinaio di preti, ed uno tra loro disse generose parole e giurò in nome di tutti che i sacerdoti protestano altamente di non riconoscere l'armistizio e di voler porsi a capo del popolo ed incontrare la morte piuttosto che cedere a tanta infamia. Quindi una dimostrazione si portò tutta la sera per la città, al quartier generale della Civica ed al palazzo Municipale sempre protestando contro l'inerzia e l'indecisione delle Autorità che dissero di porsi alla direzione della *cosa pubblica*, ed intanto dormono sonni tranquilli ap-

provando se non colle parole, col lasciare adempiere le condizioni vili dell'armistizio, l'infamia, il disonore e la rovina totale della patria.

Non vedete o Genovesi che avete De-Lannay, Pinelli, e *fac simili* per ministri? Mentre Genova dorme l'Armistizio si adempie, Lombardi sono scannati ed Alessandria forse è già in mano dell'Austriaco.

(Imparz. Ligure)

Leggiamo nel *Courier de Marseille* :

Arrivo di Carlo Alberto in Francia i

Il Re Carlo Alberto è entrato martedì mattina (27) sul territorio francese pel ponte del Varo.

Un dispaccio telegrafico annunzia ch'ei si è recato immediatamente ad Antibò. (Alba)

— Persona giunta da Palermo ci narra che le ostilità dovevano ricominciare il 28 marzo; l'entusiasmo del popolo Siciliano è al disopra d'ogni espressione.

Ora si dice che i preparamenti militari del Borbone siano poderosi e straordinari, Si suppone ch'egli possa disporre di 40 o 50 mila uomini.

Le truppe Siciliane sono guidate da uomini di molta energia e di liberalissimi principii. Il gen. Mierolawsky celebre nella rivoluzione Polacca, nel Granducato di Posen è alla testa della seconda divisione militare che occupa il Campo di Catania: al suo appello sono accorsi intorno a lui più di 12 mila volontari. Non si può negare che se è possibile che le forze materiali od artificiali di Guerra vengano bilanciate dalla concordia dell'energia e dal furore delle masse. La Sicilia resterà vittoriosa.

Le fregate Inglesi comprate dal Governo Siciliano, che si dubitava non potessero arrivare in tempo per sostenere la Guerra col Borbone, saranno giunte in Palermo il 28 marzo. (Alba)

UNGHERIA

Leggesi nella *Gazette democratique de Cologne*:

Jellachich è di ritorno a Pesth dopo esser stato battuto dagli Ungheresi vicino a Iaszo Bereny; furono trasportati a Buda 1000 feriti.

Il generale Schlick si trova ancora a Pesth, e non si dà premura a raggiungere l'armata.

Il gen. ungherese Corgey è entrato nei comitati Slavi del Nord alla testa di 30,000 uomini, e marcia verso Schomnitz o Kremnitz, città importanti a riguardo dalle loro miniere metalliche.

I Russi trattano la Transilvania come un paese conquistato. Hanno stabilita a Cronstadt una commissione militare per giudicare i Valachi rifugiati, che essi avevano fatti prigionieri a dispetto dei principii più sacri del diritto delle genti.

Dicesi che l'imperatore abbia mandato l'ordine segreto di tradurli in Siberia, appena sia riconosciuta la loro identità.

(Concord.)



NOTIZIE DELLA MATTINA



FIRENZE 2. aprile — È stato pubblicato un proclama del capo del potere esecutivo col quale sono invitati tutti i cittadini a prender le armi in difesa della patria.

— È stato pubblicato altro proclama del ministro della Guerra Manganaro col quale si invitano tutti coloro i quali si credono capaci per il servizio della artiglieria e del treno a darsi in nota per completare il corpo d'artiglieria.

— Il cittadino Montanelli è stato inviato a Parigi ed a Londra con speciali missioni diplomatiche per quei governi.

VENEZIA 26 marzo. Un ordine del Governo del Generale in capo in data del 25 marzo reca la notizia che il giorno innanzi all'albeggiare un corpo di 150 Lombardi e 100 Romani dell'Unione, comandato dal Maggiore Sirtori e dal Capitano Virgilio, con una riserva di 200 Euganei, si spinse a riprendere al nemico la posizione di Conche da cui erano stati respinti da un numero 6 volte maggiore e dalle artiglierie dei nemici. — La posizione fu presa alle baionette, mettendo in fuga gli austriaci, ed inseguendolo fino a S. Margherita col danno di un solo ferito per parte nostra.

Un altro corpo dei nostri condotto dai capitani Cosenz e Carrano si spinse per una ricognizione 11 miglia oltre Brondolo per la Cavanella d'Adige, mantenendo il massimo buon ordine tanto nell'avanzamento che nella ritirata. (It. nuova)

NAPOLI 27 — Ieri giunse S. M. da Gaeta.

— Ci viene assicurato che fra qualche giorno si anderà ad aprire in Gaeta una conferenza diplomatica fra i rappresentanti le varie potenze in riguardo alla questione romana. Il governo francese avrebbe incaricato il sig. De Reyneval di unirsi al ministro Harcourt per le trattative in parola.

— Questa mattina è partito un vapore rimonarchiando una *polacca* con cinquecento stalle, diretta per Messina.

RIVOLUZIONE DI GENOVA

In questo punto riceviamo la seguente POSITIVA UFFICIALE notizia:

Nella giornata di ieri il popolo conosciuta la deliberazione delle Camere di Torino, ed il nuovo ministero, protestò ad ogni cosa — I Preti, i frati si sono uniti col popolo, il Porto fu sull'istante chiuso, come le porte della Città — Un drappello di scolari arrestò il Generale Ferretti riconosciuto Austriaco nel cuore, egli ai primi motti del popolo ordinò dalle fortezze il fuoco, ma tutte le truppe si rifiutarono, e queste con grida di viva Genova, viva il Popolo fraternizzarono Nazionali e Linea — La comune fu sollecitata a distribuire le armi, e tutti indistintamente siamo armati.

Le botteghe sono chiuse, gli uffici pure. Il popolo s'impossessò di tutti i posti che sono da esso sorvegliati e custoditi — La Civica mostrò tutta la sua forza e potere, ogni Genovese si chiama Balilla — fu nominato un governo Provvisorio, e spediti appositi deputati a Firenze onde la Toscana si unisca, si armi, si difenda — sono del pari invitati i Deputati di Torino a portarsi in Genova onde seguitare le loro sedute. — Vincere o morire è la parola che ogni uomo grida — Toscani! non è tutto perduto! — Genova a nuova vita vi chiama.

Ora, i Re non ci sono più, e con loro sparirono i traditori. — Maledizione a chi non prenda un'arma — la Sicilia sia la nostra maestra, e tutti giurate con noi di liberare l'Italia. Fratelli Toscani e Romani i Genovesi vi secondarono, Torino verrà fra poco mentre nessuno può sottoporsi a un Pinelli, ad un Gioberti, ad un'armistizio infame imposto da infami tedeschi e che sarà accettato da ancor più infami traditori.

EVVIVA IL POPOLO ITALIANO!

(Campana)

